

Una Difesa unica, per un'Europa più difesa

Laura Garavini, vice Presidente della Commissione Difesa del Senato

Un'Italia che in Europa guarda solo a sè stessa, perde. Lo si capisce al meglio nel settore della Difesa. Agendo insieme - insieme ai partner europei - l'Italia guadagna in termini di sicurezza, in termini di efficienza e anche economicamente. È da stupidi non puntare su una Difesa comune. È uno sbaglio madornale del Governo Salvini-Di Maio sottrarsi al processo d'integrazione delle politiche della Difesa a livello europeo. È un Governo che predica sicurezza, ma nella sua politica concreta fa l'esatto contrario.

Una Difesa comune rende l'Italia, e in generale l'Europa, più sicure. Il mondo attorno a noi è troppo instabile e gli equilibri geopolitici - storicamente solidi - sono sempre meno scontati. C'è bisogno che l'Europa parli con una voce sola ed è giusto che si assuma maggiori responsabilità in termini di sicurezza. Per questo bisogna accelerare il processo di integrazione europea anche in materia di Difesa. Ne trarrà giovamento non solo l'Europa, ma anche i singoli Paesi. Determinerà maggiore sicurezza, ma consentirà anche ingenti risparmi, che potranno essere investiti - ad esempio - in politiche di welfare sociale nei singoli Stati, con conseguenti benefici per i rispettivi cittadini.

Con i nostri due ultimi Governi, a guida Pd, proprio l'Italia è stata protagonista nello spronare l'Europa affinché ci fosse un'accelerazione in materia di difesa comunitaria. E gli effetti non hanno tardato ad arrivare: dopo decenni di auspici e di buoni intenti si è giunti alla sottoscrizione, lo scorso novembre, della Pesco, il primo accordo europeo (a ventitre) volto alla cooperazione strutturata e permanente in ambito di Difesa.

L'accordo acquista ancora più solidità grazie alla istituzione di uno specifico Fondo europeo, volto a finanziare progetti di ricerca comuni per lo sviluppo di tecnologie avanzate nel settore della Difesa e della sicurezza. La creazione di un esercito comune è un'ipotesi ancora molto remota, ma l'obiettivo di breve/medio periodo è chiaro: fare evolvere in modo armonizzato i singoli eserciti in forma modulare, di modo che possano essere dispiegati in modo sinergico, là dove sia necessario, a beneficio dell'intera Unione.

È un'evoluzione che va nella giusta direzione. Perché con l'attuale conflittualità geopolitica sul fronte del Mediterraneo, l'Europa non può restare sguarnita. L'Europa si deve dotare di una Difesa autonoma, che le consenta, non solo di garantire la sicurezza dei propri cittadini in caso di aggressione, ma che le permetta anche di giocare un ruolo da pacificatore nei principali conflitti in corso. Nessun continente, meglio dell'Europa, può fungere da motore di pace, dal momento che l'Unione rappresenta il progetto di maggiore successo della nostra generazione, proprio grazie ai quasi 70 anni di pace che è riuscita a costruire in questi decenni.

Tra l'altro si stima che i possibili risparmi derivanti da una difesa comune a livello europeo saranno tra i 25 ed i 100 miliardi - grazie alle economie di scala che verranno messe in campo. Questa è la strada da seguire. Un percorso al quale l'Italia deve partecipare e contribuire. Da subito. Per essere lei stessa attore dei pluriennali piani di sviluppo e di investimento che verranno, a breve, messi in atto.

Ecco che l'Italia non può stare alla finestra a guardare. E' infelice che lo scorso 25 giugno, a margine del Consiglio dell'Unione europea a Lussemburgo, l'Italia non facesse parte del gruppo dei nove che hanno firmato per dar vita a una forza autonoma di difesa. Un documento che dovrebbe prevedere lo scambio di quadri militari tra gli eserciti e un lavoro

di "pianificazione congiunta su scenari di crisi che potrebbero minacciare la sicurezza europea" attraverso una forza denominata European Intervention Initiative. I Paesi che hanno sottoscritto il documento sono: Francia, Germania, Belgio, Regno Unito, Danimarca, Paesi Bassi, Estonia, Spagna e Portogallo. Addirittura il Regno Unito ne fa parte, nonostante la Brexit. Assente ingiustificata l'Italia. Il nostro Paese non ha firmato perchè l'attuale Governo ha scelto di temporeggiare. Ambienti vicino all'esecutivo adducono una presunta insofferenza verso una difesa unica a trazione francese. Niente di più surreale. Se si vuole guidare un'intesa, bisogna almeno farne parte.

C'è da augurarsi che il Governo ritorni velocemente sulle proprie posizioni. Nei prossimi mesi, in Europa, si getteranno le basi dei principali investimenti pluriennali in materia di Difesa. L'Italia non può restarne fuori. Vorrebbe dire sottrarsi alle grandi decisioni strategiche che segneranno il futuro dei prossimi decenni del nostro continente.

Roma, 18.07.2018